

VIGILE SCOLTA  
DEL PAESE SOCIALISTA

LA TRIONFALE "PORTA DELL'INDIA",  
accoglie il Presidente della Repubblica

7 GIORNI

Erano trascorsi appena sei-sette mesi dall'inizio dell'insurrezione dei nostri popoli, quando il Comitato centrale del Partito comunista — organizzatore e dirigente della lotta — prese la decisione di organizzare le prime unità partigiane di una certa consistenza, sul tipo di quelle di un esercito regolare. L'esperienza di quei primi mesi di lotta aveva insegnato che, per far fronte alle massicce offensive degli eserciti occupatori, non bastavano soltanto i nuclei ed i distaccamenti partigiani organizzati su base territoriale. Occorrevano unità maggiori, addestrate anche al combattimento frontale, capaci soprattutto di spostarsi combattendo da una regione all'altra. Sorse così, il 22 dicembre del 1941 a Rudo nella Serbia, la 1. Brigata proletaria composta prevalentemente dai reparti partigiani di lavoratori dell'industria e delle miniere distinti per eroismo, disciplina ed attaccamento alla causa, della rivoluzione popolare. La costituzione di questa prima brigata segna la nascita del nostro Esercito popolare e tutti i nostri popoli festeggiano il 22 dicembre la Giornata dell'Esercito. Nella storia di tutti i popoli non esiste un'altro esempio di un esercito sorto nelle difficili condizioni in cui si trovava il nostro paese sotto l'occupazione nazi-fascista. Il nostro esercito è sorto dal popolo e nel popolo attinse tutta la sua forza. Non c'erano caserme, né magazzini, né generali. La scuola dei quadri di comando del nostro esercito sono stati subito i campi di battaglia, le 7 grandi offensive, le grandi marce di trasferimento per centinaia di chilometri sulla neve, attraverso i valichi più impervi, sempre nel fuoco della battaglia. Scuola di eroismo erano i combattimenti quotidiani, nelle più complesse combinazioni tattiche, in ogni angolo del vastissimo campo di battaglia che era allora il nostro paese. Solo un esercito del popolo, la forza armata di una rivoluzione popolare, poteva dimostrare tale spirito di sacrificio, tale valore. Da ogni battaglia il nostro esercito usciva più forte e più temprato di prima, più numeroso. Nella primavera del 1945 le quattro armate del nostro esercito, con un slancio che ha sorpreso il mondo intero, sono passate all'offensiva generale liberando tutto il territorio nazionale, dando così un grande contributo

alla vittoria delle forze democratiche del mondo sul nazifascismo. Per tutto questo, i nostri popoli circondano di un profondo amore il proprio esercito e nessun sacrificio è troppo grave se fatto per migliorare ulteriormente, e rafforzare le sue forze armate, che costituiscono la più valida, l'unica garanzia di indipendenza di libertà e di progresso.

Il Partito comunista, il compagno Tito, ci hanno educati all'amore per il nostro esercito perché l'esperienza storica di tutti i popoli ci insegna che una rivoluzione non può mantenere integre le proprie conquiste se non dispone di una sufficiente forza armata. Nel nostro caso, questa verità è stata nuovamente riconfermata. Il nemico di classe, i traditori interni, sconfitti nella lotta, non erano i guidati e senza il nostro esercito noi li avremmo visti nuovamente passare all'attacco per strapparci ciò che la rivoluzione ci aveva dato.

Nelle nuove circostanze del dopoguerra, il nostro forte esercito ha potuto svolgere un grande ruolo di difesa della pace nel mondo. Sorto dal popolo, rimasto sempre parte integrante del popolo, il nostro esercito perché forte, perché bene equipaggiato, ha fatto meditare a lungo e poi ha fatto desistere dal loro proposito quelle forze che vedevano nell'aggressione dell'unica via per sottomettere i nostri popoli. Perché esercito di uno stato socialista, il nostro esercito è solo forza di difesa e mai ha minacciato e mai minaccierà altri popoli. Le forze amanti della pace di tutto il mondo sanno che nell'esercito popolare jugoslavo hanno uno strenuo e valoroso difensore della pace contro ogni aggressore.

La nostra popolazione, che per la prima volta festeggia quest'anno finalmente unita al popolo della Jugoslavia la Giornata dell'Esercito, ha particolari ragioni di manifestare il proprio attaccamento e la propria riconoscenza a questo esercito. La nostra gioventù deve essere particolarmente riconoscente alle forze armate del nostro stato se oggi può guardare con sicurezza ai domani. Essa deve attingere dalla pagine di storia l'eroismo e lo spirito di sacrificio dei nostri combattenti e deve considerare il suo più grande onore, ed essere orgogliosa di poter militare nelle file di un tale esercito.

ma

Il viaggio di Hammar-skjöld nella capitale di Mao

Una breccia nel mare cinese

Prevarranno nei rapporti cino-americani le tesi di Nehru?

Dunque il segretario generale delle Nazioni Unite si recherà a Pechino per trattare, con un governo non membro dell'Onu, una questione spinosa per conto di stati che sono membri dell'Onu e che in gran parte hanno finora rifiutato un riconoscimento di fatto e di diritto del governo di Pechino. La prassi è nuova e, in un certo senso, anche di buon auspicio poiché ha in sé l'ammmissione che le Nazioni Unite, per svolgere la loro missione universale, non possono dividere il mondo in due schiere. Gli eletti, quelli ammessi nel supremo consesso, ed i reprobati ossia coloro che sono tenuti fuori mercede cavilli politici in contrasto a ogni principio giuridico della stessa Carta dell'Onu. In sostanza si ha un riconoscimento di fatto della realtà rappresentata da un grande stato che ha vertenze con altri stati e, per di più, nella cui soluzione pacifica può raggiungere solo attraverso le Nazioni Unite. Questa la ragione politica e pratica del viaggio a Pechino di Dag Hammarskjöld.

Certamente nessuno pensa che il segretario generale dell'Onu vada a Pechino a ribadire nuda e cruda la tesi del dipartimento di stato americano con conseguente atto di accusa e condizioni imperative. Per «esigere» la liberazione dei piloti americani il viaggio non era necessario. Se esso avviene è semplicemente perché ha alla sua base il concetto di «negoziare». E negoziare vuol dire innanzitutto ascoltare anche la campana che all'assemblea generale non è stata sentita: quella cinese. Primo fatto positivo poiché nessuna vertenza internazionale può essere risolta con un monologo. Il viaggio dimostra che l'idea e le basi del «negoziato» esistono, in caso contrario si esporrebbe l'Onu al rischio di uno scacco senza sussulti che ne diminuirebbe il prestigio. Cosa, riteniamo, non desiderata da nessuno.

D'altronde proprio da parte americana il caso degli aviatori condannati a Pechino come spie, ha dato modo di rilevare una certa evoluzione nella politica verso la Cina Popolare. Come si ricorderà, Foster Dulles ebbe a dire in passato che mai si sarebbe incontrato con un cinese di Pechino. Ciò, naturalmente, non valeva solo per la sua persona, ma per tutti i diplomatici del dipartimento di stato. Invece nel caso degli

Operazione senso

«Esaminati gli incartamenti, visionati i film a passo ridotto e le asunzioni fotografiche, il procuratore di Stato di Trieste, dott. Ennio Pelligrini ha rinviato a giudizio 13 persone, 6 delle quali in stato di arresto. Fra queste ultime figurano:

- 1) Ignazio Cocciachin per l'articolo 527 Codice penale (atti osceni in luogo esposto al pubblico) per l'articolo 528 Codice penale (divulgazione di materiale pornografico) e per l'articolo 697 (detenzione in casa di una pistola in perfetta efficienza).
- 2) Dott. Roberto Rovis, sia per l'articolo 528, sia per il 697 Codice penale, essendogli stata rinvenuta una grossa pistola «Steyr» in ottimo stato di conservazione ed efficienza.

A piede libero risulta denunciata Wally Mattiassi, impiegata, per l'articolo 527 Codice penale (atti osceni in luogo esposto al pubblico). (Dai giornali del 18 corr.).

Come accennato su queste colonne, Roma farà della civiltà nel mondo, oltre ai tanti altri da cui è costellata la sua storia bimillenaria, ha fornito anche di recente due sensazionali esempi scandalosi, attraverso il «caso Montesi» e il «caso Sotgiù», che, a giusto titolo, sono stati definiti «scandali del secolo». Era logico quindi attendersi che anche Trieste, figlia prediletta di Roma e fare lu-

Il nostro Presidente della Repubblica è giunto in India. E' la prima volta che un capo di stato europeo si reca in visita ufficiale a questo paese dopo il conseguimento della sua indipendenza. E' quindi la prima volta che il popolo indiano può ricevere un uomo di stato europeo come suo ospite, come rappresentante di una nazione alla pari della sua. E' la accoglienza riservata al Maresciallo Tito ed agli uomini del suo seguito sono state veramente trionfali ed eccezionali. Non solo per il complicato cerimoniale e per gli onori che sono stati resi al nostro Presidente, ma soprattutto per la spontaneità, da entusiasmo con cui enormi masse di popolo hanno voluto porre il loro saluto al gradito ospite.

«Maresciallo Tito zindabad!» (evviva il Maresciallo Tito) è il grido di centinaia di migliaia di lavoratori con cui gli abitanti di Bombay hanno salutato l'apparizione dell'ospite sul podio, eretto dinanzi all'antica e monumentale «Porta dell'India». E tale grido ha accompagnato il Maresciallo Tito lungo il percorso per le vie di Bombay, prima e dopo la solenne sfilata delle unità navali della flotta indiana, alla partenza del treno rosso dalla stazione della città e in tutte le stazioni situate sulla linea Bombay-New Delhi, attraversate dal treno presidenziale. In parecchie di queste stazioni il Maresciallo Tito è sceso dal treno, festosamente attorniato dalle popolazioni che, come a Bombay, hanno voluto porgergli il tradizionale benvenuto indiano, pomendogli al collo la corona fatta dei più belli fiori della campagna indiana. Ciascuno voleva stringere la mano del Presidente ed esprimergli la propria simpatia.

L'accoglienza della capitale indiana non è stata inferiore a quella riservata al Maresciallo Tito a Bombay. Una massa enorme di popolo si era raccolto dinanzi alla stazione ferroviaria, mentre nelle vie adiacenti alla stessa le finestre, i

Saranno ratificati gli accordi di Parigi

LA TURBINANTE ALTALENA  
al parlamento francese

Non si può proprio dire che la fine della settimana scorsa abbia rappresentato il classico «week-end» per gli uomini politici dei blocchi di Oriente ed Occidente. La battaglia per la ratifica degli accordi stipulati nella settimana scorsa è entrata nel vivo della discussione ai parlamenti di Bonn, Roma e Parigi, lasciando aperte tutte le probabilità, non escluse quella che i trattati dell'Uneo finiscano come quelli della Cee e, forse, sullo stesso banco di prova.

Questo mentre il meno europeo, ma il più interessato, Foster Dulles si trovava a Parigi a discutere di piani atlantici, convinto di avere ormai in tasca la ratifica dell'Uneo e del riarmo tedesco. Tanto sicuro da non preoccuparsi della mossa di Molotov che alla vigilia del dibattito all'assemblea nazionale francese, minacciò la denuncia del patto franco-russo del 1944 qualora il parlamento di Parigi si pronunciasse per la ratifica del riarmo tedesco. Per la verità, la mossa russa — contrariamente alle regole di Molotov — appare poco tattica e quindi poco pericolosa per le tesi care al cuore di Dulles. Difatti lo stesso segretario del dipartimento di stato americano ebbe modo, in passato, di esperimentare a proprie spese come fosse pericoloso fare verso il popolo francese la politica dei ricatti. Ma se la nota russa alla Francia non turbò i sogni «europeisti» di Dulles, altri elementi, riteniamo che abbiano procurato non pochi grattacapi per l'Uneo, il cui destino è più che mai in bilico dopo le peripezie parlamentari di Mendès-France.

Se al Bundestag di Bonn ad opporsi ai protocolli veri e propri di Parigi sono solo i socialdemocratici, la presentazione in prima lettura al parlamento tedesco dell'insieme degli accordi ha dimostrato quello che già si sapeva: a sostenere la convenzione Adenauer-Mendès France per la Saar è il solo partito di Adenauer. Gli altri tutti contrari. Compresi quelli della coalizione governativa. Perciò tendenza a rinviare la ratifica della convenzione, se non addirittura a bocciarla. Rinvio o bocciatura significherebbero l'affossamento di tutti gli altri accordi — Uneo e riarmo tedesco compresi — in quanto Mendès France ha detto chiaro che la convenzione per la Saar pur essendo quella che, tuttavia deve essere accettata come tale, poiché respinta da Bonn, significherebbe respingere in blocco tutti gli accordi di Parigi. Primo osso duro e primo grattacapo sulla via della ratifica e della realizzazione dell'Uneo e codicilli.

A Montecitorio i parlamentari dell'estrema sinistra hanno proposto che — per non chiudere la porta a negoziati con Mosca per la sistemazione dei problemi europei in sospeso — a ratifica avvenuta non se ne depositassero, per un certo tempo, gli strumenti in modo che la ratifica non divenisse operante, dando così tempo per aperture di negoziati. La tesi di Togliatti ha trovato due apertissimi sostenitori in campo democristiano — gli onorevoli Basenghi e Morelli — rendendo molto pericoloso per il governo porre la questione di fiducia sulla ratifica poiché da un voto se ne seguirebbe la caduta del governo.

DECIMO ANNIVERSARIO  
DELLA BRIGATA "FONTANOT"

17 dicembre 1944! E' una giornata di sole e l'aria è mite per essere in dicembre. I tre battaglioni sono schierati in quadrato su di uno spiazzo di terreno levigato presso la chiesa che domina, con due campeggi gemelli dalla cupola rossa, il villaggio di Suhor, sulla strada per Metlika. Le ultime case del paese sorgono già sui primi pendii dei monti Gorjanci che hanno le cime boschive ricoperte di neve. Per Metlika e Cernomeli il terreno è diviso verso il fiume Kolpa. Oltre il fiume si estende fino all'orizzonte la pianura di Karlovac.

Guardando da quella parte, ho la sensazione che ci sia il mare. Sento che nel loro intimo anche la maggioranza di questi giovani vedono nei riflessi del Kolpa uno squarcio del loro mare. Perché sono giovani di Montefalcone, di Trieste, di Sirognano, di Siccione. Pensano sempre al mare, alla loro casa.

C'è un mazzo di fiori sul tavolo dell'oratore. Osservo i volti dei compagni attraverso quei fiori e mi sembrano tanto belli oggi, come se andassero a nozze. Anche i mitragliatori allineati ai loro piedi lucicano al sole... «Giuriamo sul nostro onore di combattere con tutte le forze contro l'occupatore nazifascista per la libertà ed un miglior avvenire del popolo...» Sono leni, marcate, s'elevano le parole del giuramento. Troppo serie per quei volti giovanili se non vivessimo i giorni più tragici per l'umanità. Troppo impegnative, se non fossero dei giovani proletari, educati nell'ideale del socialismo, a pronunciare. E fissano lo sguardo

7 GIORNI

Accordo a Belgrado

Le delegazioni italiane capeggiate rispettivamente dal Ministro Italo Calvioglio e dall'avv. Storoni, sono ripartite sabato sera da Belgrado. La delegazione finanziaria, a capo della quale era il Ministro stesso, ha concluso, dopo un mese di permanenza nella capitale, i suoi lavori con la firma dei protocolli derivanti dal Memorandum d'intesa di Londra.

«Il fatto — ha dichiarato il capo della delegazione italiana — che questi problemi non fossero ancora risolti, rendeva unificata la collaborazione che, d'altra parte, era richiesta ed imposta dalla vicinanza e dal carattere complementare delle economie dei due Paesi».

Oltre alla parte strettamente relativa alle riparazioni italiane, per le quali la Jugoslavia aveva 50 milioni di dollari sui conto degli indennizzi restati, vi sono ben ventiquattro questioni che l'accordo regola definitivamente: questioni relative, posanti, dei crediti privati, delle assicurazioni sociali, delle pensioni, delle banche ecc.

Subito dopo la firma di questo accordo, avvenuta nella sede del segretario agli Esteri jugoslavo, l'on. Storoni — capo della delegazione economica italiana, giunta a Belgrado per concludere le trattative iniziate dal Ministro Mariani — ha parlatato un accordo di collaborazione economica ita-jugoslava.

«Animate dal desiderio — si dice nel verbale dell'accordo — di intensificare gli scambi commerciali e la cooperazione economica tra i due paesi, le due parti si sono trovate d'accordo nel precisare che le relazioni economiche fra l'Italia e la Jugoslavia dovranno essere basate sui seguenti strumenti: Convenzione generale di commercio e di navigazione; Accordo commerciale e di pagamenti annuali; Accordo per la cooperazione economica; Cooperazione tecnica tra i due Paesi, ecc.».

Pure la delegazione della Finmeccanica, capeggiata dal prof. Teani, direttore generale della Ansaldo S. Giorgio, ha lasciato Belgrado dopo aver visitato le industrie e istituzioni economiche della capitale. In esaurienti colloqui con i nostri dirigenti, il prof. Teani si è preoccupato di impostare un programma di collaborazione e di scambi che interessa le nostre aziende. Secondo quanto riporta la stampa

Il Cipro e l'indipendenza

Truppe britanniche hanno aperto il fuoco sabato scorso contro una folla di dimostranti che manifestava a Nicosia per le restituzioni di Cipro alla Grecia. Nel corso della sparatoria, due studenti sono rimasti feriti.

Reparti della polizia hanno pure lanciato bombe lacrimogene contro folle di dimostranti che avevano aperto una folla sassaiola contro le fimesre del Consolato americano, e bruciato una bandiera britannica in una piazza di Nicosia, la città più importante dell'isola.

I disordini di Nicosia sono stati i più gravi che si siano verificati nell'isola, da 25 anni a questa parte. Parecchie volte la polizia ha caricato la folla che cantava l'«E-nosis», l'inno per l'unione di Cipro alla Grecia. La giornata era cominciata con uno sciopero generale, indetto dalle organizzazioni sindacali greche di sinistra e di destra.

Fattasi la calma verso mezzogiorno, la polizia si è messa a disperdere piccoli assembramenti di persone. Ma verso sera i tumulti riprendevano con rinnovata violenza. I manifestanti hanno distrutto l'ingresso principale di un albergo britannico e hanno quindi lanciato sassi contro automobili guidate da inglesi. Anche a Limassol, dopo il tramonto, una folla numerosissima ha inscenato una nuova dimostrazione per cui le autorità britanniche hanno preso, in esame la possibilità di imporre il coprifuoco.

Le autorità britanniche hanno interrotto inoltre il servizio telefonico tra Limassol e Nicosia, riservando le linee solo per le comunicazioni di Stato. Le truppe hanno ricevuto l'ordine di rimanere all'erta in tutta l'isola. Radio Nicosia ha annunciato che gli arrestati ammontano a oltre 40.

Ad Atene, sei studenti sono rimasti feriti e 30 di essi sono stati arrestati nel corso di altre manifestazioni anti-britanniche. Il Ministro dell'Educazione ha ordinato la chiusura dell'Università e delle altre scuole per tre giorni, in seguito al fermento che regna negli ambienti universitari.

Il fermento, specialmente nell'isola di Cipro, non è però limitato ai soli studenti. L'intera popolazione dell'isola è decisa ad impedire l'ulteriore occupazione inglese. Come è noto, la Grecia aveva portato la questione davanti all'Assemblea delle NU, dove le manovre combinate della Gran Bretagna e degli Stati Uniti hanno impedito che vi si tenesse il dibattito. I tumulti di sabato a Cipro sono da attribuirsi alla mancata discussione del problema alle Nazioni Unite.



# LE RETRIBUZIONI IN BASE AL RENDIMENTO ALL'EX AMPELEA E ALLA MEHANOTEKNIKA

Le norme sono ritornate di attualità. La loro applicazione è stata oggetto più volte di articoli dal nostro giornale, articoli che tendevano a convincere gli elementi responsabili delle aziende dell'utilità della loro introduzione. Riteniamo che tale opera di convinzione oggi non necessiti poiché le disposizioni sulle retribuzioni, emanate agli inizi del '53 e che in parecchi casi sono risultate di impossibile applicazione, hanno rivelato in realtà quanto le norme siano necessarie. Se ne sono accorti anche i dirigenti della nostra economia che, in conseguenza, hanno dovuto variare le disposizioni riguardanti le retribuzioni in modo da permettere alle aziende il pagamento delle maestranze in base al rendimento sul lavoro. E' la variazione di queste disposizioni che ha fatto ritornare di attualità il lavoro a cottimo, a norma, ecc.

Abbiamo voluto accertare come si svolgono i preparativi per l'introduzione del lavoro a norma, rispettivamente del sistema di retri-

buzioni in base al rendimento sul lavoro, in qualche nostra azienda. Siamo stati alla Ex Ampelea ed alla Mehanoteknika. Non eravamo da parecchio tempo presso quei collettivi, e possiamo dire che il loro progresso ci ha alquanto stupiti. L'Ampelea conta oggi oltre 650 operai, occupati costantemente nei locali ingranditi della fabbrica. La sorpresa per noi è costituita anche dal fatto che l'Ampelea per tre anni consecutivi non ha cessato neppure un momento di lavorare, ossia di corrispondere i salari in base alle norme. Tale fatto ci è sembrato in contraddizione con le affermazioni sino ad ora provenienti dalle più svariate cattedre sull'impossibilità di attuare le norme date le disposizioni vigenti in materia salariale. Difatti ogni superamento di una media predeterminata era finora soggetto a fortissima tassazione. I compagni dell'Ampelea ci hanno spiegato che, nonostante ciò, per loro era possibile continuare il lavoro a norma, data la natura della produzione che si svolge nella fabbrica e che rende possibile una determinazione delle norme basate sulle possibilità reali delle opere. Perciò le singole norme venivano raggiunte in una percentuale che variava da un minimo del 90 a un massimo del 110 per cento. Praticamente la media del fondo paghe, fissata per l'azienda mai è stata superata per cui il lavoro a norma non ha presentato difficoltà di sorta. Naturalmente si trattava di

camminare su una specie di filo di rasoio e le nuove disposizioni rappresentarono anche per questa azienda un po' di respiro.

La Mehanoteknika è una fabbrica in costante evoluzione; ancora un poco e i padiglioni, messi a sua disposizione dall'Ampelea, non saranno più in grado di contenere gli operai e le lunghe file di macchinari in costante aumento. In questa azienda le norme non sono ancora introdotte, sebbene anche qui il lavoro in serie lo consentisse. La causa di questa mancata introduzione, più che dal sistema salariale, è dovuta dal fatto che si tratta di un'azienda nuova, formata da maestranze in gran parte nuove al genere dei lavori che qui si fanno.

I preparativi per l'introduzione del lavoro a norma sono però intensissimi ed in qualche posto di lavoro vengono già sperimentate nella pratica, mentre in altri sono state elaborate teoricamente. Per soddisfare le richieste delle maestranze si ritiene che col primo gennaio si potrà passare alle retribuzioni in base al rendimento

sul lavoro e ciò darà certamente un altro notevole impulso a questo operoso collettivo. Il tecnico, con il quale abbiamo parlato, ci ha assicurato che si sta predisponendo un'adeguata organizzazione dei lavori affinché gli operai possano senza intralci realizzare i loro compiti produttivi. La difficoltà, però superabile, sarà rappresentata dalla vastità dell'assortimento produttivo della fabbrica e quindi da un numero piuttosto elevato di norme. Comunque, sono difficoltà lievi che gli organizzatori della produzione della Mehanoteknika sapranno certamente superare e lo sta a dimostrare la serietà con cui si sono accinti a questo nuovo compito.

mb

## SPAZZOLIFICIO «ISTRA»

di Capodistria  
acquista dai produttori le radici (chiersin) e le setole bianche di suini lavate al massimo prezzo di mercato. Agricoltori, rivolgetevi alla nostra fabbrica!

# Curiosando tra le cifre della statistica polese

POLA, novembre. — Curioseremo fra le cifre di Pola. Garantiamo la loro esattezza perché fornite dall'Ufficio statistica; tuttavia non possiamo affermare di spaccare il centesimo perché la gente si muove, nasce, cresce, muore... Ciò che non muta è la posizione geografica e subito ve la tracchiamo. Pola sorge al 13° 55' di longitudine ed a 44° 51' di latitudine rispetto a Greenwich. Il suo punto medio, dato dalla locazione della Stazione Idrometeorologica (via della Gioventù, 42) si trova a 37 metri sul livello del mare.

Il confine di Pola, verso terra, è lungo 21 chilometri, mentre quello sul mare è di 37 km. Il che ci rivela che la città si allarga sulla costa con varie insenature. Fra non molto però questi confini verranno triplicati poiché la futura Comune Polesa abbraccerà anche una ventina di borgate da Galesano e Fasana fino a Medolino e Promontore.

La temperatura media, registrata a Pola, è di 14,1°. La massima è stata registrata nel 1953 il 27 agosto con 32,2° e la minima il 9 febbraio con 4,5° sotto zero. Precipitazioni atmosferiche 729 mm.

A che età si sposano uomini e donne a Pola?

Ed ora passiamo alle cifre che interessano più da vicino i cittadini. Quanta gente nasce a Pola ogni anno? Prendiamo per base il 1953: sono nati 770 bambini, di cui 388 maschi e 382 femmine, 11 sono i nati morti. Sono morte, contemporaneamente, 230 persone, di cui 103 donne e 127 maschi. Così si ha

un aumento annuo di popolazione di 540 unità di cui 279 donne e 261 maschi. Ci si chiede: di cosa muoio i polesi? Le malattie più frequenti sono: tumori, cardiopatie, malattie di nervi, asma, tubercolosi. Si hanno anche una ventina di decessi all'anno per incidenti. Le morti di donne per parto sono rarissime: una su ottocento.

Vorremmo anche fornirvi alcune cifre sui matrimoni e divorzi, ma su questo punto la statistica è deficiente. Si può soltanto sapere che si hanno circa 300 matrimoni e 20 divorzi all'anno in media. Vi interesserebbe sapere naturalmente a che età si sposano i polesi. Possiamo accontentarvi dicendo che dal 17 ai 19 anni di età contraggono matrimonio 7 maschi e ben 70 donne; fino a 24 anni si sposano 113 maschi e 150 donne; dal 25 ai 29 anni si sposano 125 uomini e 67 donne; fino a 34 anni passano al matrimonio 44 uomini e 24 donne; oltre i 40 anni si sposano 32 uomini e 17 donne. Il che dimostra che la regola tradizionale è rispettata: le donne si sposano sempre in più giovane età.

In casa per viverci circa 14 metri quadrati

La gente vive. Ogni famiglia ha una casa per viverci. Quanti alloggi ci sono a Pola? In tutto 7.631 (quattro abitanti in media per alloggio) di cui 6.139 sono locali d'affitto e 1.508 di proprietà personale. Misurano, questi alloggi, una superficie abitabile complessiva di 422.739 metri quadrati. In media ad ogni abitante appartengono 13,9 metri quadrati di superficie abitabile. Rileviamo tuttavia che di alloggi ce ne vorrebbero molti di più per sopprimere alle necessità. E' sebbene dal 1946 al 1953 siano state ricostruite 2.300 abitazioni per 216.517 metri quadrati, ne abbisognerebbero ancora circa 1000.

## Divertimento e cultura

La gente vive. Ciò significa che si diverte, si interessa di attività culturale. Dove possono divertirsi ed elevarsi culturalmente i polesi? A parte le scuole, parliamo di enti popolari. Il Teatro del Popolo conta 966 posti a sedere. L'Anfiteatro ne ha 9.000, i tre cinematografi ne hanno tutto insieme 2.045. Non si contano poi i posti disponibili nelle Case di cultura. Annualmente frequentano il cinema-teatro, partecipando a 1710 spettacoli, 1.320.000 persone. L'incasso raggiunge i 20 milioni di dinari. I polesi hanno inoltre a disposizione un Museo archeologico che contiene 16.000 oggetti, di cui 3.000 esposti in vetrine. E' visitato annualmente da 19.000 persone. Tre Biblioteche possiedono 67.250 volumi. Infine esistono due società culturali, una croata e l'altra italiana.

## Pachidermi a passeggio

POLA, dicembre. — Tanto d'occhi sbarrati (e quanti occhi) di centinaia di persone incuriosite che sostano sui marciapiedi e sulla strada facendo alla passeggiata dei pachidermi. Questi tranquillamente incendono un dietro l'altro muovendosi goffamente sulle gambe pari a grosse travi. Le proboscidi scendono sino a terra, mentre gli occhietti, quasi rossi, osservano tutta la confusione gioiosa che regna attorno a loro. Gruppi chiososi di ragazzi accompagnano i due elefanti della pelliccia increspata e dalle enormi orecchie. E da parecchio che gli elefanti non andavano a passeggio per i giardini, senza spaventarsi al transito delle autocorriere e di tutta quella gente che finalmente può dire di aver visto i bestioni non solo nei film di Tarzan, ma nella realtà. I sapientoni non già sul posto: «Devono essere elefanti africani... Macché, non vedi che sono dell'India?». Sai, io ne ho visto di quelli così grandi che questi a par loro sarebbero cagnolini... Io dico che... e così via, continuando poi sino a sera.

Il fatto è che a Pola ha piantato le tende il Circo austro-germanico «Elkins», sullo spiazzo della Via Mariani, continuando a dare i suoi spettacoli. Non è un programma irresistibile e pure il circo è di quelli meno grandi, ma, forse stimolato da quei due elefanti che docilmente seguivano il domatore sotto gli alberi dei Giardini, il pubblico continua a fare la «coda» dinanzi la cassa delle acrobazie al trapezio, delle barzellette dei clowns, delle trovate degli elefanti. Una pacchia per il pubblico... minorenne e specialmente per quella parte di questo che trova il buco per intrufolarsi all'interno del telone. (f)

# ALCUNI PROBLEMI DELLA VALLE DEL QUIETO

La valle del Quietò, con la sua precarie condizioni economiche degli agricoltori della zona. Lo scopo era quello di impoverirla ancor più, sottraendo loro anche la misera superficie paludosa che possedevano.

Fino a non molti anni fa la valle era una zona malarica e paludosa, specialmente nella sua parte meridionale. Trascorsero molti anni prima che si passasse ai lavori di bonifica. Già il governo austriaco aveva progettato tali lavori. Il governo italiano iniziò finalmente i lavori di bonifica del lato destro, nella parte meridionale della valle. Vennero così bonificati 780 ha di terreno e costruita la strada lungo l'argine del fiume per la lunghezza di 8 km.

La popolazione agricola locale ha tratto però ben poco utile da tale bonifica. Quasi la totalità degli agricoltori proprietari della valle venne espropriata, dietro un compenso talmente esiguo, che molti rifiutarono addirittura l'importo loro assegnato.

Del terreno bonificato si sono appropriati sette latifondisti, che importarono poi nella zona i coloni dall'Italia. Appare evidente perciò che il governo fascista non ha iniziato la bonifica della valle con l'intento di migliorare le già

soprattutto pomodoro, che sono più richiesti dalla fabbrica.

La sezione per l'agricoltura del Comitato popolare distrettuale della zona irrigua un campo sperimentale, sul quale vengono annualmente eseguiti esperimenti con varie colture; con l'impiego di vari tipi di concime. Si sta inoltre osservando e studiando l'effetto dell'irrigazione sulle singole colture. Sono stati ottenuti ottimi risultati con la coltivazione del riso, raggiungendo quest'anno su di una particella la produzione di 52 q. di riso per ha. Ciò dimostra che si può allargare la coltivazione di questo importante prodotto per la nostra economia.

S. C.

## PICCOLA PUBBLICITÀ

**SMARRIMENTI**  
E' stata smarrita un tratto Isola-Stagnano una borsa di pelle contenente documenti vari tra i quali un libretto di lavoro, una patente da macchinista navale, vari accessori per barba e un impermeabile. Il rinventore è pregato di rivolgersi a Ronfi Luigi via Commerciale 14 Trieste. Congruo compenso.

**AVVISO**  
Vendesi negozio da barbiere, unico locale in Siciotole paese industriale con Miniera carbonifera e Saline. Rivolgersi urgentemente. Vascotto Vasco — Siciotole.

## AVVISO

Con il numero 7 del 25 novembre 1954 il Bollettino Ufficiale del Comitato Popolare del distretto di Capodistria ha cessato le sue pubblicazioni. I comunicati ufficiali del Comitato Popolare Distrettuale di Capodistria come pure tutti i comunicati ed avvisi degli enti, istituzioni pubbliche ed economiche verranno ora pubblicati nel bollettino ufficiale della Repubblica Popolare di Slovenia, rispettivamente della FFfF.

Perciò tutte le richieste per la pubblicazione di comunicati e i rispettivi pagamenti devono essere indirizzati alla Redazione del Bollettino Ufficiale della RPS (Uredništvo Uradnega Lista LRS) Ljubljana, Cassetta Postale n. 336.

I comunicati devono essere redatti in forma breve ed essere pagati all'atto della ordinazione, in base alle seguenti tariffe:

Inserzione per smarrimento di documenti: per il primo documento dinari 200, per ogni ulteriore documento, dinari 70.

Registrazione di aziende: Iscrizione din. 1260,— cancellazione din. 735,— variazione, 945,— Invito ai debitori e creditori: 735,—.

## EDITTI DEL TRIBUNALE

**EDITTO PER CONVOCAZIONE DI EREDI IGNOTI AL GIUDIZIO**

Il giorno 9 3 1932 decedeva a Pirano Prinčič (Prinz) Giuseppe fu Giovanni, senza lasciare disposizioni di ultima volontà.

Essendo ignoto a questo Giudizio se e quali persone abbiano diritti sull'eredità, si citano tutti coloro che intendono fare valere tali diritti ad insinuare presso questo Giudizio le loro pretese e ciò entro un anno da oggi, perché altrimenti l'eredità, cui è stato deputato in curatore il comp. Mocnik Valentino da Pirano, verrà devoluta come vacante allo Stato Giudizio distrettuale di Pirano, il 21. 11. 1954.

Il Giudice del T.P.C.: (de Gresic dott. Ernesto)

**EDITTO PER CONVOCAZIONE DI EREDI IGNOTI AL GIUDIZIO**

Il giorno 10 10 1946 decedeva a Trieste Degrajs Giuseppina in Degrajs fu Giuseppe, casalinga, d'anni 49 e già abitante in Isola, Riva VII novembre nr. 21, senza lasciare disposizioni di ultima volontà.

Essendo ignoto a questo Giudizio se e quali persone abbiano diritti ereditari sui beni relitti dalla defunta, si citano tutti coloro che intendono fare valere diritti ereditari ad insinuare presso questo Giudizio le loro pretese e ciò entro un anno da oggi, perché altrimenti l'eredità, alla quale è stato deputato in curatore il comp. Mocnik Valentino verrà devoluta come vacante allo Stato.

Giudizio distrettuale di Pirano, il 21. 11. 1954.

Il Giudice del T.P.C.: (de Gresic dott. Ernesto)

**EDITTO PER CONVOCAZIONE DI EREDI IGNOTI AL GIUDIZIO**

Il giorno 4 4 1947 decedeva a Pirano Dolce Margherita fu Odorico e di Micalissin Anna, senza lasciare disposizioni di ultima volontà.

Essendo ignoto a questo Giudizio se e quali persone abbiano diritti ereditari sui beni abbandonati dalla defunta, si citano tutti coloro che intendono fare valere un qualsiasi diritto ereditario sopra l'asse relitto, ad insinuare presso questo Giudizio le loro pretese e ciò entro un anno da oggi, perché altrimenti l'eredità, cui è stato deputato in curatore il comp. Mocnik Valentino da Pirano, sarà ventennata e l'eredità stessa nel caso che nessuno si fosse dichiarato erede sarà devoluta, come vacante, allo Stato.

Giudizio distrettuale di Pirano, il 21. 11. 1954.

Il Giudice del T.P.C.: (de Gresic dott. Ernesto)

# Costituita a Capodistria la „Cirillo e Metodio“

Ha avuto luogo giovedì scorso l'Assemblea costitutiva dell'Associazione Cirillo e Metodio, organizzazione fra i sacerdoti cattolici sloveni, cui hanno aderito tutti i parroci sloveni, tranne due del distretto di Capodistria e i padri francescani del capoluogo.

In apertura ha parlato, a nome del comitato promotore, il padre francescano Suhač che ha fatto una breve relazione del lavoro finora svolto. Ha ricordato poi, fra l'altro, la sistemazione giurisdizionale delle parrocchie del distretto nell'ambito della diocesi di Lubiana, attuata subito dopo la firma del Memorandum di Londra. A tal proposito ha rilevato come le autorità ecclesiastiche di Lubiana abbiano provveduto contemporaneamente a garantire la parità di trattamento del clero e dei credenti di nazionalità italiana con quelli sloveni nell'esercizio del ministero ecclesiastico e negli atti di culto nella madre lingua. Cosa che, perdurando prima la giurisdizione del vescovo Santin, era negata agli sloveni in parecchie località.

All'Assemblea hanno portato i saluti del Comitato direttivo dell'Associazione don Medvešek, presidente dello stesso e don Za-

gar, segretario, i quali hanno rilevato, fra l'altro, con soddisfazione la avvenuta normalizzazione anche nel campo religioso nel Capodistriano, conseguente alla soluzione del problema di Trieste.

E' stato poi eletto il Comitato dell'Associazione Cirillo e Metodio per il distretto di Capodistria nelle persone del sacerdote don Margon, parroco di Truske in funzione di presidente, padre Goli francescano di Capodistria in funzione di segretario e don Pegan, decano di Krkavce quale membro. Si è discusso ampiamente anche su vari problemi riguardanti il clero sloveno del Capodistriano, come i miglioramenti da apportare alla stampa cattolica, l'applicazione dei provvedimenti per l'assicurazione sociale dei sacerdoti e dei famigliari a loro carico ecc. L'Assemblea ha infine approvato una mozione per il Comitato direttivo dell'Associazione, nella quale fra l'altro, si esprime la gratitudine del clero cattolico sloveno del distretto di Capodistria al governo della RFPJ per l'opera meritevole svolta per la soluzione del problema triestino e si condanna aspramente la campagna di calunnie sulla pretesa persecuzione della religione e del clero cattolico in Jugoslavia.

# Vigne razionali sui colli di Momiano

## Boschi di sterpi vengono trasformati in fabbriche del biondo frutto

Il terreno nel circondario di Momiano è molto indicato per la viticoltura. Però i piccoli proprietari, sparsi per le colline del Momianese, mai sono stati in grado, né hanno posseduto i mezzi finanziari occorrenti, per effettuare piantagioni moderne e razionali. Per l'Italia la viticoltura in Istria era una coltura di secondo ordine, in cui si era avventurata nella guerra di Spagna prima e nella guerra abissina poi. L'Italia aveva bisogno di frumento per alimentare le proprie «gloriose» divisioni.

La liberazione del nostro territorio dal gogo fascista per cui la popolazione del momianese ha combattuto unanimemente, e per cui hanno sacrificato la vita i suoi migliori figli, ha messo fine a questo stato di cose.

Il Potere Popolare tutto fa per migliorare il tenore di vita ed il livello ideologico e culturale di questi laboriosi contadini. E' stata costruita la strada per Oskurš, la scuola aukšibrahantahutimh scuola a Kučibreg, la cisterna per l'acqua potabile a Oskurš, a Crnici, a Kučibreg ed è stata rimodernata la casa di cultura a Momiano. Questi sono appena i primi passi. Il Potere Popolare farà anche nel futuro quanto sarà possibile per garantire una vita sempre migliore al nostro popolo.

Sono già in stato avanzato i lavori per l'impianto di vigneti e frutteti razionali. Finora l'impresa «Vinosad» di Capodistria ha piantato 8 ettari di vigneti e 2 di frutteti. L'impresa «Vinoexport» di Umago ha in progetto l'impianto di 20 ettari di vigneto. Già sono stati piantati a vite 4 ettari, per altri 5 è stato eseguito lo scasso e quanto prima si procederà all'impianto.

Così hanno trovato lavoro sicuro molte famiglie di piccoli proprietari della zona, che prima non

erano in grado di assicurarsi il pane quotidiano lavorando il loro piccolo podere. Con la messa in coltura di buona parte del fertile terreno, la zona non sarà più coperta da pascoli e boschi — se così può chiamarsi la sterpaglia che copre quelle superfici — sorgendo invece vigneti e frutteti moderni.

S.C.

# LIQUIGAS

E' una questione che si sta trascinando già da anni questa delle bombole di liquigas con le quali la Istra-benz non riesce a sopprimere il crescente fabbisogno dei consumatori. L'impossibilità di assumere nuovi clienti sarebbe ancora una lacuna trascurabile. E' che i clienti, già forniti di fornello e di bombola, non riescono ad avere la sostituzione.

Recentemente la crisi delle bombole si è ancor più acuita per il fatto che numerose famiglie dei paesi lungo la fascia di confine sono fornite di fornelli a liquigas. Venuta a mancare la sostituzione delle bombole da parte della «Pibigas» triestina, ha dovuto provvedervi la «Istra Benz» che ha fatto quanto poteva, prelevando le bombole, fra l'altro, dalle riserve spettanti ai clienti della vecchia zona.

Possiamo dire che la «Istra-Benz» ha fatto quello che umanamente era possibile per acquistare nuove bombole. Proprio in seguito alle insistenze della «Istra-Benz» una fabbrica di Kranj si è accinta alla produzione delle bombole per liquigas. Tale produzione è per ora in fase sperimentale e non può essere ancora messa sul mercato. In attesa di avere le bombole di produzione nazionale, la «Istra Benz» si è rivolta al Consiglio Economico per ottenere un credito di circa 4 milioni di lire italiane per provvedere all'impor-

tazione di un quantitativo di mille bombole, quantitativo appena necessario a coprire i minimi fabbisogni della popolazione.

Tenuto conto anche delle disposizioni valutarie, il Consiglio Economico non ha ritenuto opportuno accogliere la domanda della «Istra Benz» per cui la questione rischiava di trascinarsi ancora per le lunghe. Fortunatamente le bombole sono venute in discussione alla riunione delle due Camere del Comitato Popolare del Distretto di Capodistria e i rappresentanti popolari hanno assunto una posizione del tutto diversa da quella del Consiglio Economico. Essi hanno considerato l'acquisto delle bombole come una questione di primaria importanza ed hanno deciso di provvedere all'acquisto delle stesse a costo di togliere gli importi già stanziati per qualche altra voce meno importante.

Un tanto per quanto riguarda l'eliminazione delle lacune esistenti nel rifornimento delle bombole per liquigas. Tutta la questione di bombole va guardata però sotto un punto di vista molto più largo. All'Assemblea di venerdì il direttore della «Istra Benz», Vodopivec ha esposto una tesi che ci sembra meritevole della massima considerazione. A Pirano e a Isola noi abbiamo due officine gas la cui gestione è passiva e deve essere coperta di anno in anno con erogazioni di milioni di dinari. Non sarebbe più opportuno dedicare tutta la nostra attenzione alla produzione delle bombole, sostituendo queste con la produzione del gas di fabbrica e risparmiando di anno in anno milioni di dinari in dotazioni? A tale scopo potrebbe essere costituita, col tempo, un'azienda separata dalla «Istra Benz» che, gradualmente, potrebbe estendere, con una buona reclame, la propria attività al Littorale e a tutta l'Istria, nei villaggi e nelle cittadine. Insomma, in questo campo molto si può imparare da quanto ha fatto la «Pibigas» italiana.

## NON DIMENTICATE!

IL BIGLIETTO DELLA LOTTERIA JUGOSLAVA E' UN DONO MAGNIFICO PER OGNI OCCASIONE E PER TUTTI COLORO CHE VOLETE FAR FELICI!

IL BIGLIETTO NON COSTA MOLTO, MA PUO' RAPPRESENTARE MOLTISSIMO PER IL FORTUNATO VINCITORE!

## I biglietti della

# LOTTERIA JUGOSLAVA

secondo il nuovo «PIANO II.» sono in vendita dall'11 dicembre in poi. Leggete i dettagli nell'articolo pubblicato nel nostro precedente numero! Richiedete i prospetti dai rivenditori di biglietti!



22 dicembre: Giornata dell'Armata Popolare Jugoslava

# L'orgoglio dei proletari

«La I Proletaria ha dimostrato nelle battaglie sostenute di saper portare con onore la nobile bandiera che le appartiene»

Il 22 dicembre 1941 fu costituita la I. Brigata proletaria. La formarono i migliori figli del popolo: comunisti quasi tutti, combattenti temerari sin dall'inizio dell'insurrezione, usciti vittoriosi dalla I. offensiva nemica. Il giorno stesso la gloriosa unità ebbe il suo battesimo del sangue e ottenne la prima vittoria della sua eroica epopea. Foča, Čapljina, Prozor, Romanija e Igman sono fulgidi episodi della lotta, battaglie combattute — fra marce massicce, senza riposo, senza armi moderne contro un nemico molto superiore per numero e mezzi — versando il sangue dei proletari per la libertà e l'indipendenza, per l'unità e la fratellanza dei nostri popoli, per la parità di diritti delle nazionalità, per l'emancipazione sociale.

A ragione, quindi, il 22 dicembre si celebra ogni anno la Giornata dell'Armata Popolare Jugoslava, della quale la I. Proletaria fu il nucleo più saldo e l'espressione più genuina.

## L'AMORE DELLA PATRIA

Non era trascorso ancora un anno che la I. Proletaria, assieme al primo anniversario della propria costituzione, celebrava un grande avvenimento: la consegna all'unità per mano dello stesso Comandante supremo, compagno Tito, della bandiera dei proletari. Fu il 7 novembre 1942 a Bosanski Petrovac.

Ciò che più di ogni altra cosa è più cara al soldato,

più cara della stessa vita, il suo onore, l'onore della sua unità, dell'Armata e della Nazione tutta, questo è simboleggiato nella bandiera che la Patria affida ai propri figli in segno di fiducia per la propria difesa. I proletari della Prima brigata la presero in custodia quale premio più ambito e la portarono con il più grande onore. Le parole del compagno Tito: «La Prima proletaria ha dimostrato nelle battaglie sostenute di saper portare degnamente il proprio titolo, di saper portare con onore la grande e nobile bandiera che le appartiene», sono rimaste incancellabili nel ricordo dei proletari e ogni loro passo fu misurato sul metro di quelle parole.

La bandiera dei proletari fu portata orgogliosamente in ogni parte del paese nelle strenue lotte e nei sacrifici delle marce e delle rivoluzioni, a sollevare gli animi del popolo, a distruggere il nemico. Il Sangiacato, la Bosnia, l'Herzegovina, il Montenegro, la Dalmazia, la Serbia, lo Srem, la Croazia, la Slovenia e il Litorale Sloveno videro le sue glorie. I proletari ebbero sul proprio cammino 180 grandi battaglie, 60 e più città liberate, i piccoli più aspri delle Dinamiche. In quattro anni di combattimenti quasi ininterrotti la I. Proletaria distrusse 14 grandi unità nemiche, vale a dire mise fuori combattimento 65 mila nemici, e catturò più di 71 mila fucili, 1.683 mitragliatrici, 1.422 mitragliatrici, 1.265 mortai, 224 cannoni, 47

carri armati, 256 automezzi, 18 autobombe, 12 locomotive, 720 vagoni e grandi quantità di altro materiale bellico. Il nemico imparò ben presto a conoscere i proletari. La loro semplice vicinanza gli incuteva timore e lo faceva ritirare precipitosamente, abbandonando, sul posto armi e materiale. Così, mentre le file del nemico si diradavano e la sua forza cresceva rapidamente, la I. Proletaria accresceva il suo prestigio, aumentava la sua potenza.

## SCUOLA DI UOMINI NUOVI

La I. Proletaria non fu soltanto un'unità da combattimento. Essa divenne ben presto anche la scuola di uomini nuovi, la scuola dell'eroismo e della dedizione dei combattenti alla causa della libertà. All'ombra del suo vessillo si formarono 3.530 quadri direttivi della nostra Armata che portarono in tutte le altre unità combattenti lo spirito di lotta dei proletari della Prima. Dalle sue file uscirono 11 generali e 20 colonnelli; dalle migliaia dei suoi meravigliosi combattenti 7 Eroi Nazionali.

La Prima proletaria fu sempre l'«élite» dell'Esercito popolare di liberazione. Essa si trovò sempre laddove era necessario il suo intervento per infliggere al nemico i colpi più duri, difendere i settori più delicati, sfondare le linee più fortificate, rialzare il morale della popolazione e degli altri combattenti, allargare la Rivoluzione e dare un aiuto

nella formazione delle altre unità. Essa fu veramente l'espressione genuina della fratellanza e dell'unità dei popoli, della solidarietà dei proletari tutti; nei suoi reparti militavano, infatti, combattenti appartenenti a tutte le nazionalità e minoranze nazionali del nostro Paese, che portarono dappertutto lo spirito della comunità inscindibile degli ideali e degli intenti.

Così combatté e vinse la Prima unità regolare di Tito e così portò, custodendola gelosamente, la bandiera che aveva ricevuto dalle sue mani. Per le sue vittorie,

la bandiera della I. Proletaria porta le più alte decorazioni: l'Ordine della Stella Partigiana di I. classe, l'Ordine dell'Unità e della Fratellanza di I. classe e altre.

Della propria bandiera i proletari andarono fieri durante la Lotta e lo sono ancora i loro giovani commilitoni che oggi li hanno sostituiti nei ranghi della I. Proletaria. Essi fanno di tutto per essere meritevoli e degni eredi degli eroi della Prima Proletaria.

Branko Barjantarjević  
maggior dell'A.P.J.

## Tecnica e potenza

Negli istituti di ricerche, nei laboratori scientifici, nelle fabbriche e nelle officine sperimentali del mondo, ogni giorno per anni e anni migliaia di scienziati, di ingegneri, di tecnici e di assistenti trascorrono le loro ore di intenso lavoro per uno scopo solo: creare nuove armi, perfezionare quelle vecchie, e renderle più micidiali e metterle a disposizione e questa stupida umanità che, senza le stesse, sembra non riesce a trovare la via della tranquillità. E così quasi ogni giorno nuove armi escono dalle fornaci sparse sul globo per diventare oggetto di studio dei tecnici militari, degli ufficiali e dei soldati.

Non abbiamo visitato questi laboratori né le fabbriche dove queste armi si costruiscono. Siamo stati invece in una nostra unità dell'Armata per vedere come i nostri soldati imbecilli ad apprendere l'uso di queste armi. Confessarono che all'inizio avevano i nostri dubbi dettati non solo dal costante progresso degli armamenti, ma anche dal fatto che la nostra Armata, forse più che nessun'altra al mondo, ha avuto in dotazione una grande varietà di armamenti: prima i trofei di guerra, poi i cosiddetti aiuti sovietici e infine le armi di produzione nazionale complete, specie per quanto riguarda l'armamento pesante, dagli aiuti americani.

Abbiamo invece dovuto constatare che nelle file dell'Armata c'è una fortissima corrente rappresentata dalla quasi totalità degli ufficiali, sottufficiali e gregari che parteggia per la riduzione del periodo di ferma dagli attuali due anni a 18 mesi argomentando tale tesi non con questioni di opportunità, che forse per i soldati semplici sarebbero comprensibili, ma con il fatto che la totalità dei soldati riesce in questo periodo a superare l'addestramento militare.

Un addestramento che non è semplice né facile, come si diceva l'artiglieria Simonić Sveti, quando «spara di mio 77 mm senza una parola, senza ordini, ma in base a semplici gesti della mano del puntatore, i rimanenti addetti alla batteria devono muoversi con una rapidità quasi meccanica e con la perfezione di un'orologio». Questo giovane è militare dal 24 ottobre e ancora un mese — ci dice — e sarà in grado di puntare e sparare. Immaginatevi poi quando andrò in congedo!

«Più lungo è il nostro addestramento — ci dice un altro artiglieria, Djurđić Rajo — poiché il mortalo da 120 richiede anche dai soldati semplici numerose cognizioni matematiche».

I più rapidi sono i mitraglieri, anche se il loro addestramento fisicamente è il più pesante poiché non è facile muoversi di corsa e a carponi con qualche decina di chilogrammi di peso sulle spalle, ma in compenso in un anno diventano perfetti per poi passare allo studio delle altre armi, cioè di quelle cognizioni che sono

no necessarie ad un sottufficiale. I rami dell'Armata ai quali la recluta più aspirante sono quelli dei telefonisti, dei pontieri, dei telegrafisti. Ce ne parlano i soldati Mitrović e Otašević. I pontieri, ad es., incominciano con le mine e l'addestramento non si limita solo al lato pratico dell'accensione ed esplosione di una mina, ma un pontiere deve conoscere tutti i tipi e le caratteristiche chimiche delle mine e degli esplosivi. I pontieri poi devono apprendere almeno le cognizioni generali della difesa antiaerea, ed anche qui sono necessarie cognizioni chimiche per passare poi a quelle tecnico-pratiche della costruzione delle strade e dei ponti militari.

Quello che fanno poi i telefonisti all'inizio tutti lo sappiamo, forse ci è ignoto il fatto di quanto addestramento richieda l'impiego di una linea telefonica con quella rapidità che le esigenze militari impongono. Oltre a ciò i telefonisti devono apprendere tutta una serie di cognizioni tecniche che la loro specializzazione richiede. Nel ramo dei radiotelegrafisti non tutti vengono accolti. La recluta deve avere almeno qualche anno di scuola media per poter entrare nell'Olimpo dei segni Morse e delle onde sonore. Qui l'insegnamento è a gradi e la prima tappa è di 9 mesi, quando il soldato passa l'esame di radiotelegrafista di terza classe: cioè deve essere in grado di emettere e ricevere 60 segni al minuto. I più bravi poi continuano sino all'esame di seconda classe, cioè di 90 segni al minuto. L'aspirazione delle reclute ad entrare in uno di questi rami è naturale poiché a ferma finita ciascuno si trova praticamente con un mestiere in tasca e l'Armata ogni anno licenzia dalle sue file migliaia di nuovi lavoratori qualificati e specializzati.

Insomma la nostra non breve visita all'unità dell'Armata ha fatto scomparire ogni nostro dubbio: ogni nostro soldato è un maestro delle armi e dell'equipaggiamento che gli è stato affidato. Esso può diventarlo anche prima e il capitano Palčić, un uomo che ha avuto l'incarico di addestrare gli parecchie classi di leva, ci spiega giustamente questo fenomeno col progresso generale del Paese anche nella vita civile. M. B.

La carenza di carta ci costringe, come la gran parte dei giornali del nostro Paese, ad uscire in edizione ridotta. I lettori vogliono scusarsi se il diario di viaggio nel Montenegro, il giallo a puntate e i consueti servizi questa settimana non appaiono. Il prossimo numero normalizzandoci la fornitura della carta, usciremo in edizione normale arricchita di alcune pagine straordinarie per il Capodanno.



Il Comandante Supremo, Maresciallo Tito, passa in rassegna un'unità dell'Armata

## DUE ANNI NELL'ARMATA

I ricordi della vita militare restano fra i più vivi nella memoria di ogni uomo. I due anni trascorsi nell'Armata Popolare Jugoslava rappresentano per me un'esperienza di una ricchezza. Non è stata la «maja» di cui mi parlava il mio vecchio papà napoletano, e neppure quella di cui raccontano i vecchi istriani che hanno militato contro l'esercito austro-ungarico. Mio padre ricordava cento volte il verbo arrangiate e gli ex ceceboepini ricordano i metodi della più rigida e irraggiungibile disciplina forciata. Nell'APJ abbiamo imparato alcuni vocaboli nuovi: «drugarstvo» e «savjesna disciplina». Sono vivi i ricordi. Anche nella valigia di legno c'è un uccellino con il titolo di diario. La partenza, le canzoni, l'arrivo in caserma, la prima rasatura dei capelli, la divisa nuova odorante di naftalina che pareva goffa e ci confondeva il petto i nuovi compagni di ogni regione, le canzoni, le marce, la vita di caserma, le grandi manovre, il trasferimento alle unità di confine... quanti ricordi!

Forse non scorderò più la matricola del vestiario, la cifra del mitra, il numero della Posta Militare. Mi seguono nella vita i volti dei commilitoni, ne conservo gli indirizzi, ne conservo il mitra che quello spulgoncino del mitragliere sloveno, il telegrafista scapigliato che accompagnava il «figuro» della compagnia Venad «brico»... Jozef, il caporale, ha imparato da me «Bandiera Rossa» e la cantava spesso per farmi piacere. Oppure «Mamma...» Diceva che questa è la canzone degli italiani.

Se un giorno mi sarà difficile ricordare le località per dove è passata la nostra unità durante le grandi manovre autunnali dell'APJ 1953, rifuglierò il diario e rivedrò i boschi di Kerestinec, di Blatnec, gli acquitrini di Remete, le casette di Gradec, le villette di Vrbovec, Dugo Selo, rivedrò tutto lo Zagorje. Sorriderò al pensiero di sette giorni di marcia continua, del sonno che ci colpiva in piedi, della pioggia insistente, del fango nelle pianure limacciose lungo la Sava. Sulla Lonja ci trovammo faccia a faccia con Tito. Ricorderò i contadini che ci offrivano panieri di frutta ed i compagni anziani della ricerca che diviso con noi la vita per due mesi sotto le tende.

Ed il confine? Noci del

Mangart, vette di Monte Forn, visione del Matajur, acque dell'Idria e dell'Isonzo, valle del Vipacco, Tolmino, Gorizia: per un anno è corso il corridoio di sentieri che portano alla fascia di frontiera, da una garitta all'altra. E restano i canti cantati al ritorno dal servizio di pattuglia.

La vita militare. Dettagli? Impressioni? Un brano fra tanti.

Settembre: eccoci in grigio-olico con la stella rossa sulla bustina, solo dato di una unità proletaria. I primi giorni di vita militare sono un prologo confuso di idee nuove, un muovere malsicuro, incerti passi, un fissare continuo gli occhi oltre le mura della caserma, un sentire di nostalgia, uno scrivere di lettere e cartoline. Poi anche la nostalgia se ne va. Si conoscono nuovi compagni giunti da varie repubbliche, parlanti lingue diverse. Ci si abita ai regolamenti. Il caporale non sembra più quel cerbero che si credeva. Poi si presta il giuramento: «Giuro sul mio onore e sulla mia civiltà...» Le reclute ricevono per la prima volta un'arma. Isuf Ramadan, schipetaro di Pec, è dominante; «sii pulito ed ordinato» in Armata analfabeta. E' sposato ed ha due figli.

Dopo il giuramento ha scritto per la prima volta il suo nome, dopo un mese di un corso affrettato in caserma.

Tra i soldati si ama e si sa scherzare. Il cuoco è una persona rispettabile, ma nessuno lo vuol diventare. (Mio padre non la pensava così). La sussistenza è un servizio che si invidia. Il trombettiere è un generale senza gradi. Quando suona la tromba tutti obbediscono al comando senza indugi. La vita militare è dura, ma fa da maestra. La tromba spezza bruscamente il sonno: fare il letto in cinque minuti è in modo che i paglierici siano dritti e tesi come scatole di fiammiferi. Al suono della tromba si vola nel corridoio, si infilano le scarpe, si corre nel cortile alla ginnastica. Al suono della tromba lavarsi, far colazione, correre alle armi, mettersi in fila per la rivista mattutina, avviarsi alle esercitazioni quotidiane: è la regola del soldato. Rivista delle armi e delle valigie, turni di sentinella, rapporti, servizio di picchetto, sono le consuetudini che riempiono la vita del soldato. «Ramazza» è il vocabolo dominante; «sii pulito ed ordinato» è imperativo per tutti e di ogni ora. Disciplina co-

sciente si chiede. Sceltezza è il segreto di ogni atto.

Al pomeriggio la caserma è una scuola. Anche al confine le «karaule» lo possono diventare; si leggono giornali e riviste, si gioca a scacchi, si schizzano testate di giornali murali, si preparano disegni e pitture, molti imparano a leggere e scrivere; altri seguono sulla carta geografica le vie che portano ai paesi nati. E Pola, Rovigno, Fiume sembrano anche a me più belle, intarsiate sulla costa della nostra Istria cara... Ogni club dei soldati ha la sua radio. Ogni garitta la possiede anche al confine. Dopo un anno o due di vita militare non riconosci più le reclute che giunsero con le valigie in mano. Un fanatico maomettano era Ahmed Biljar, il mio compagno fucliere. Non mangiava grasse, portava al collo amuleti. Dopo aver imparato a leggere e scrivere dice: vedo non sono più cieco. Ha visto un mondo diverso da quello che era racchiuso nel piccolo villaggio del Kosmet. Ha gettato via l'amuleto. Quanti amuleti e feticci cadono nell'Armata Popolare Jugoslava!

GIACOMO SCOTTI



L'ora culturale in una sala di lettura della guarnigione

A dire il vero mi sentivo un po' intimidito quando un maggiore (non sono proprio sicuro se tale il titolo che gli spetta, in quanto di grado non m'intendo molto), mi introdusse in un piccolo ufficio dove una dozzina di soldati della guarnigione di Capodistria stava ad aspettarmi. Al nostro entrare scattarono sull'attenti, «la compagnia — disse la mia guida — desidera intrattenersi con voi affinché le raccontiate qualcosa della vostra attività culturale in seno all'Armata». E, dopo avermi spiegato le funzioni di ognuno di loro in questo campo, ci lasciò soli.

Posso dire che il mio timore ed il mio imbarazzo svanirono di colpo. Ragazzi allegri e simpaticissimi, mi misero subito a mio agio cominciando a parlarmi della loro vita e del loro lavoro. «Per quanto riguarda il lavoro politico-ideologico — dice uno di loro — regolarmente ogni giorno si leggono i giornali che riceviamo da varie località. Inoltre tre volte alla settimana si tengono conferenze nelle quali vengono discussi i temi più interessanti e di maggiore attualità. Oggi, ad esempio, abbiamo parlato a lungo del viaggio che il Maresciallo Tito sta effettuando. Di solito la discussione è generale ed è diretta, di volta in volta, da uno di noi che si prepara in precedenza sul tema prescelto».

E' quindi la volta di Drakulović, istruttore degli analfabeti della guarnigione. «Attualmente il loro numero è il 16 — mi dice — ma la loro volontà di imparare è tale che spero in breve saranno in grado di sostenere gli esami. Le lezioni hanno luogo quattro volte alla settimana e durano tre ore. Di domenica, invece, facciamo solo due ore al mattino. I migliori tra gli alunni sono Vasilje Radovan e Banković Radomir, ma neanche degli altri ho motivo di lamentarmi».

Potrebbe farmi il nome di qualcuno che, dal tutto analfabeta, ora legge e scrive? «Chiedo al compagno Drakulović. Naturalmente — risponde — anzi farò di più: gliene farò conoscere alcuni». Ed infatti, dopo qualche istante, ho modo di parlare con il ventunenne Huris Sabari della regione autonoma del Kosovo Metohija, il quale mi racconta che, dopo sei mesi di pazienza e intenso studio, ha imparato a scrivere e a parlare il croato che prima non conosceva affatto. «Posso ora scrivere a mia madre — dice Sabari con orgoglio — non lo avrei mai sperato allorché parti da casa!».

Mi intrattiengo poi con il simpatico trombettiere Paskuljović Savo di Dolnje Brijanje, il quale in soli tre mesi ha imparato a scrivere e leggere «Ora — dice — ogni minuto di libertà lo passo in biblioteca».

Ci sono inoltre quindici soldati che sanno soltanto leggere e della loro istruzione è incaricato il compagno Filipović Ivančo. Sono tutti bravi — mi dice animatamente Ivančo — e spero che porteranno a termine con successo gli studi iniziati».

«La nostra biblioteca — racconta uno di loro la risposta alla mia domanda — possiede 2194 volumi di tutte le specie: testi scientifici, tecnici, romanzi, libri di letteratura ecc. Il libro più letto è «La biografia di Tito» e in generale le letture che maggiormente interessano i nostri soldati sono i diari della lotta popolare di liberazione e i romanzi».

«Possediamo un coro da 26 persone — mi dice il dirigente dello stesso, compagno Radović Ljubomir. — Abbiamo poi due buoni fismonisti, un violinista, un suonatore di chitarra uno di mandolino. Nell'ambito della filodrammatica il lavoro ci è un po' difficile in quanto dobbiamo limitarci a lavori dove non ci siano

parti femminili e non abbiamo troppo materiale a nostra disposizione. Ci siamo rivolti a Radio Belgrado con la preghiera di inviarcene alcuni copioni adatti e proprio giorni fa la nostra domanda è stata soddisfatta. Siamo ora intenti alla preparazione di un bozzetto divertente (si tratta di una satira nei confronti di certi turisti) per la cui esecuzione uno di noi calcherà le scene vestito da donna».

«Cosa vuole — mi dice — mentre tutti ridono allegremente, dobbiamo pure arrangiarci in qualche modo! Se poi il programma che stiamo preparando ci riuscirà così come noi vorremmo avvenire, chiederemo di poterlo rappresentare nei locali dell'Armata con entrata libera anche alla popolazione di Capodistria. Spero che non mancherà di venire ad applaudirci o... fischiare se ce ne sarà il bisogno».

In vista di qualche festa di particolare significato si organizzano delle Accademie. Per il 22 dicembre, giorno dell'Armata Popolare Jugoslava, si terrà una di queste Accademie, mentre i giornali murali, composti da articoli scritti dagli stessi soldati e che pertanto sono veramente lo specchio della loro vita, assumeranno in questa occasione, un tono speciale».

Al cinema i soldati vanno quattro volte al mese, mentre a teatro non mancano di recarsi ogni volta che ci sia qualcosa in programma. Oltre che i normali films, vengono proiettate per i soldati della guarnigione, speciali pellicole a carattere strategico-militare, scientifico, tecnico ecc. Visitate vengono pure le varie mostre e, in genere, non si trasalca nessuna manifestazione culturale».

C'è qualche argomento che non abbiamo ancora abbordato? mi chiedo io ad alta voce.

«Oh sì, signorina. Lei si dimentica di una cosa molto importante: lo sport! Da noi lo sport è molto praticato — dice Ristić Dragoljub, il migliore portiere di tutta la zona, a detta dei suoi compagni — il più diffuso, dopo gli scacchi, è il calcio. La nostra squadra calcistica ha sconfitto tutte le compagnie del capodistriano con le quali si è misurata finora. Recentemente abbiamo piegato la «Stila» per 3 a 1 e non ci daremo pace fin tanto che non c'incontreremo con l'Aurora, unica squadra con la quale non siamo scesi ancora in campo. Dicono che l'Aurora sia composta da ottimi giocatori ed è per questo che vogliamo a tutti i costi affrontarla e vincerla». Gli altri sport praticati dai soldati sono il ping-pong, la pallanuoto, il pallanuoto, atletica leggera e gli scacchi. Quest'ultimo ramo sportivo è il più caro e più diffuso tra loro. «Le scacchiere non sono mai libere, mi dicono Dervisević Redžo e Kalabić Slobodan, che tra l'altro sono due dei più appassionati giocatori».

Guardo le facce che mi stanno attorno e non posso fare a meno di constatare l'ottimo umore che sprizza loro da tutti i pori. Dopo esserci salutati cordialmente mi incammino verso l'uscita, quando qualcuno mi rincorre gridando: Per quale giornale scrive, signorina?

«La nostra Lotta», rispondo io, ma è in italiano, non capirete niente».

«Non si preoccupi, lasci fare a noi», rispondono imperturbabili. E, dopo avermi fatto il saluto militare, ci lasciano definitivamente.

S. T.



Sul grande cuore dei nostri soldati e sull'efficienza delle armi riposa la sicurezza del

## Giovani delle minoranze nazionali in Jugoslavia in divisa

### SIAMO TUTTI UGUALI

In uno di questi giorni abbiamo visto due soldati corrersi incontro e darsi la mano. Poi hanno continuato un bel pezzo a battersi grandi manate sulle spalle, ridendo rumorosamente. C'era un magnifico sole che faceva della giornata una cosa di gran gala e i due soldati non smettevano di farsi le feste. «Godiamoci la grazia di questo mite inverno», sembravano dire standosene i dimenticati del via via intorno a loro.

Altri uomini in divisa passavano su e giù, entravano ed uscivano dalle caserme e da una parte risuonavano ordini secchi e battenti di tacchi. Ma c'era tanto sole tra gli edifici del presidio militare a Capodistria, e i due soldati avevano preso a parlare fitto fitto, sbottando ogni tanto in una allegra risata. Uno, Armetovski Sabin, è di Skopje; l'altro di Kumanovo — si chiama Veselovski Toljati. Ambedue sono sciptari. Non comprendiamo la loro lingua, ma è evidente che Sabin, appena entrato nell'Armata sta chiedendo come ci si vive al «veterano» Toljati. Questo ultimo si fa raccontare di Skopje. Probabilmente gli interessa sapere come mai la squadra del «Vardar» sia finita in «zona pericolosa» e perché diavolo quei ragazzi non riescono a rimontare la classifica.

Toljati è uno sportivo, lo si vede dalle sue forme atletiche e dal suo fare disinvolto. Naturale che si preoccupi dei destini della squadra del cuore. Forse egli chiede al nuovo camerata anche del tempo che fa a Skopje o degli ultimi avvenimenti in città. E ascolta attento, come se l'altro gli parlasse di Kumanovo. In fondo fra Kumanovo e Skopje ci sono solo 38 chilometri, uno scherzo per la fantasia di un giovane che ha una casa, la ragazza, gli amici da ricordare.

La loro calorosa conversazione prosegue. In lingua sciptara. Noi che li osserviamo dalla soglia di una caserma, ci troviamo a ripensare su certi usi sciptari. E' noto che i mussulmani non mangiano carne di maiale perché il Corano lo vieta. Durante il periodo del Ramadan, che corrisponde ai 40 giorni della Quaresima cristiana, essi si cibano solo di notte, poi pongono fine al digiuno con la festa del Bairam (qualcosa come la Pasqua) divorando quantità enormi di tutto, meno che carne suina. E un antico uso in Turchia, abolito poi da Atatürk, voleva che nel giorno del Bairam ogni uomo, soddisfatto e tutte le mogli del suo harem, cibandosi di complicate e piccanti vivande.

Gurdamo i due soldati discorrere e riflettiamo che, già durante la lotta, nelle unità dell'Esercito di Liberazione si cucinava il rancio a parte per i combattenti di religione mussulmana, come del resto erano scrupolosamente rispettati

gli usi e i costumi delle genti di qualsiasi nazionalità. Sulla bandiera che il Partito aveva alzato contro gli occupatori nazi-fascisti e la reazione interna, c'era scritto «unità e fratellanza». Il che significa un programma che accomuna popoli uguali, garantiti nel rispetto della propria lingua e dei propri costumi, a un unico fine. Poiché i presupposti della lotta di liberazione mai sono venuti meno e anzi hanno avuto larga e totale applicazione nella nuova società socialista, questi due soldati sciptari pensavano — non si sentivano certamente estranei in seno all'Armata.

Un terzo soldato si ferma con Sabin e Toljati, poi un altro e un altro ancora. Si ferma in breve un gruppetto di uomini che chiacchierano e ridono. C'è una pausa nel loro lavoro e la riempiono così. Diverse lingue si incrociano, e all'occorrenza è il serbo-croato che mette tutti in grado di intendersi.

Ci avviciniamo e in questa stessa lingua rivolgiamo a tutti un'unica domanda: — La vostra esistenza nell'Armata risente in qualche modo del fatto che apparteniate a questa o a quella minoranza nazionale in Jugoslavia?

Ed ecco le risposte. Djordje Saltemayer, tedesco di Miranorak, nel Banato: — Quando indossai la divisa mi fu detto, e io sapevo già, che tutti i cittadini jugoslavi, indipendentemente dalla loro nazionalità, hanno gli stessi diritti, da civili come da militari. Non mi sono mai accorto che in pratica fosse il contrario. Cicevski Stave, greco ed ex partigiano di Markos: — Non vedo nessuna differenza tra me e gli altri compagni. Il lavoro è equamente distribuito, nessuno gode di privilegi, sia esso serbo o magiaro.

Uno slovacco della Vojvodina a cui ci siamo scordati di chiedere il nome ha aggiunto: — Io ho la possibilità di leggere giornali e pubblicazioni nella mia lingua, come del resto i compagni magiari, italiani, ecc. In quanto al serbo-croato, non lo conoscevo prima di indossare la divisa. Nell'Armata l'ho imparato frequentando un corso per soldati della minoranza slovacca. Molto mi hanno aiutato i compagni croati.

Veselovski Toljati: A me e ad altri sciptari è stato chiesto quando giungemmo in questa unità se volevamo avere il rancio a parte. Abbiamo risposto che non occorre: sono usi che noi giovani non sentiamo il bisogno di osservare strettamente. Abbiamo chiesto invece libri in lingua sciptara e questi ci sono stati dati.

Altri soldati hanno risposto alla nostra domanda: magiari, italiani, slovacchi. Rispondevano tutti le stesse cose. L'Armata Jugoslava è una grande famiglia.

U. F.



Riposo apparente nel massimo campionato calcistico jugoslavo

## FANNO MEDITARE le stranezze dell'andata

Impegnative tournées all'estero di quasi tutte le squadre

Le strane vicende del girone d'andata del massimo campionato calcistico jugoslavo devono far riflettere alquanto nel tirare le somme dei 93 incontri disputati. Non per il fatto che la Dinamo sia stata comodamente sulla prima poltrona della classifica, del resto ben meritata, ma perché delle ormai tradizionali «quattro grandi», e precisamente Partizan e Crvena zvezda, hanno dato un rendimento molto inferiore alle loro possibilità. Ma come Partizan e Crvena zvezda, altre compagini per la maggiore, hanno reso meno di quanto ci si aspettava, per cui non si può tirare una linea definitiva sotto il bilancio di questa prima parte del campionato calcistico jugoslavo senza aggiungere una postilla ben chiara: la qualità del nostro calcio sta calando! In genere, infatti, il livello del gioco non ha raggiunto altezze ragguardevoli: pochi giocatori si sono messi effettivamente in luce e anche la disciplina ha lasciato molto a desiderare.

Tuttavia non tutto è da mettere nella medesima sporta, non tutte le squadre hanno fornito una prova negativa. La Dinamo di Zagabria, campione d'inverno, ad esempio, ha non solo il vanto di aver conquistato il primato, ma anche quello di aver dimostrato una continuità di rendimento ininterrotta. Un undici completo, insomma, la Dinamo, che conduce sicuramente in testa alla graduatoria con grande probabilità di poter continuare nella ripresa del torneo a mantenere il vantaggio sui propri inseguitori, dei quali l'Fhadjuk ha avuto un finale debole e vacillante.

### CAMPIONATO JUGOSLAVO I. LEGA

#### LA CLASSIFICA

Dinamo	13	9	2	2	32:22	20
Hajduk	13	7	4	2	31:16	18
Sarajevo	13	3	3	7	28:14	11
BSK	13	8	1	4	31:24	17
Cr. zvezda	13	6	3	4	27:17	15
Vojvodina	13	4	7	2	21:15	15
Partizan	13	5	3	5	26:21	13
Zagreb	13	4	5	4	16:17	13
Spartak	13	5	3	6	27:27	12
Radnički	13	4	2	7	13:15	11
Proleter	13	4	3	6	19:22	11
Vardar	13	2	3	8	13:23	7
Zelaznikar	13	3	1	9	15:34	7
Lokomotiva	13	3	1	9	13:44	7

pur avendo iniziato a grande andatura (all'ottava giornata s'è trovato addirittura in testa alla classifica). Molto probabilmente nessuno avrebbe scommesso sul secondo posto degli spalatini se il turno di ritorno fosse continuato subito.

Chi, invece, s'è comportato egregiamente è stato il Sarajevo, piazzatosi fra la sorpresa generale al terzo posto. In effetti si tratta della più grossa sorpresa dell'andata. Nessuno avrebbe potuto pensare, infatti, all'inizio a una simile affermazione dell'undici bosniaco. Partito lentamente, alla quarta giornata era ancorato appena al terzo ultimo posto in classifica, ma al quel momento incominciò la sua ascesa, di domenica in domenica, tanto che all'ottava giornata era già quinto, per insediarsi definitivamente nella scia degli inseguitori della Dinamo e piazzarsi, come detto, immediatamente dietro l'Hajduk. Da notare soprattutto che il Sarajevo non solo ha concluso il girone d'andata senza sconfitte, ma ha dimostrato anche di possedere, assieme al Radnički, la migliore difesa del torneo, incassando, su 13 incontri soltanto 14 reti, al pari della consorella belgradese.

Compiendo il quartetto di testa il BSK di Belgrado, altra sorpresa della stagione. Questa simpatica squadra ha avuto anch'essa un rendimento quasi costante e bisogna dire che i giocatori, come quelli del Sarajevo, oltre che possedere straordinarie doti di combattività, hanno dimostrato di avere compiuto, anche dal punto di vista tecnico e stilistico, grandi progressi, ciò che è merito indubbiamente della guida di un allenatore della levatura di Mosa Marjanović, uno dei più quotati calciatori jugoslavi del passato e oggi, senz'altro il migliore fra i tecnici, chiamato recentemente a svolgere l'incarico di allenatore della rappresentativa nazionale.

Strana la mediocre prova del Partizan e della Crvena zvezda. Quest'ultima, che ha sempre fatto parte della rosa dei favoriti, è stata quanto mai deficiente specie nella trasferta. Fuori casa i rosso stellati hanno raggranellato appena 4 punti e nemmeno in casa hanno potuto fare molto meglio. Il loro stesso discorso vale press'a poco per il Partizan, con l'unica differenza che lo squadrone di Calkovski ha fatto ancora peggio: 4 punti in casa e soltanto 9 fuori! Lieta sorpresa, invece, la neopromossa Zagreb di Zagabria che è riuscita a piazzarsi al centro classifica, impattando gli incontri proprio con i quattro grandi. Una lode ancora al BSK che ha totalizzato il maggiore numero di punti nelle partite esterne: 10.

Tralasciando le retrovie, dove forse è interessante notare soltanto che Proleter e Vardar hanno realizzato più punti in trasferta che in casa (5 e 6 il primo, 3 e 4 il

secondo) vediamo le squadre che hanno segnato il maggior numero di reti. Cappeggia la graduatoria la Dinamo con 32, seguita da Hajduk e BSK con 31, Sarajevo con 28 e Crvena zvezda con 27. Sul rovescio della medaglia, quello delle reti subite, primeggia la Lokomotiva di Zagabria con ben 44 reti al passivo. Ancora una curiosità che può interessare: tutte le squadre hanno segnato almeno una rete alla capofila Dinamo e anche qui la Lokomotiva fa eccezione, avendo perso l'incontro con i cugini per 1:0.

Rimane ancora da menzionare la graduatoria dei cannonieri, che è la seguente:

11 reti: Bobek, 6 reti: Pasić e Tomasević, 8 reti: Benko, 7 reti: Petaković, Vidošević, Ognjanov, e Dvornić, 6 reti: Vukas, Stanić, Zupac, Zivanović, Marković, Ferković e Jusufbegović.

Terminato ora il girone d'andata, il letargo invernale delle squadre è soltanto apparente. Quasi tutte, infatti, andranno in tournées all'estero. La più lunga e impegnativa sarà quella del BSK che si porterà per due mesi in America Centrale e Meridionale (Venezuela, San Salvador, Costa Rica, Colombia e Perù), dove disputerà 11 incontri. In America Meridionale andrà anche la Crvena zvezda, che affronterà le migliori compagini uruguayane, argentine, cilene e peruviane, compito in verità troppo gravoso e difficile se si tiene conto del precario grado di forma in cui momentaneamente versa.

La Dinamo sarà ospite in Grecia e nel Medio Oriente, mentre l'Hajduk e il Partizan visiteranno la Germania Occidentale, il Proleter, dopo una puntata a Monaco di Baviera e a Stoccarda, andrà anche lui nel Medio Oriente e la Vojvodina sarà nell'isola di Malta. La mania delle tournées all'este-

ro ha preso anche squadre di II Lega (il Metalac di Zagabria che andrà nella Germania occidentale) e, addirittura, della Lega interrepubblicana slovena croata (il Borovo, che sarà ospite in Turchia), il che ci pare, in verità, un'esagerazione! O. R.

### CALCIO INTERNAZIONALE

#### Dinamo - Spartak Sokolovo 2:4 (1:4)

DINAMO: KRALJ (Majerović), SIKIC, Banozic, Ferkovic, Horvat, Rezek, Benko, Conić, Lipušinović, Calkovski II, Dvornić.

SPARTAK SOKOLOVO: Houska Sirotek, Zuzanek, Hejski, Koubek, Prohaska, Jareš, Svoboda (Pras), Krizak, Crha, Pešek.

MARCATORI: al 3' e 39' Svoboda, al 32' Crha, al 36' Jareš, al 42' Lipušinović e al 55' Ferković.

ARBITRO: Marek di Zagabria.

La squadra campione cecoslovacca, Spartak Sokolovo di Praga ha battuto largamente domenica scorsa la Dinamo di Zagabria. I campioni di Jugoslavia, del tutto irrimediabilmente, si sono lasciati sorprendere subito dalla foga degli avversari, incassando una dietro l'altra ben quattro reti. La tardiva reazione della Dinamo nulla ha potuto poi contro la muraglia difensiva, eretta dai cechi a protezione della propria rete. Nonostante la ripresa avesse visto una incontrastata superiorità del zagabrese, il loro attacco non è riuscito a far breccia e c'è voluto un mediano (Ferković) per ridurre le distanze.

PORTOGALLO - GERMANIA 0:3 (0:1)

RAPID (Vienna) - HIBERNIANS (Edimburgo) 2:1 (0:0)

### CAMPIONATO DISTRETTUALE DI CAPODISTRIA

#### Jadran e Stella Rossa agganciate al Saline Pirane

JADRAN - BRANIK 3:1 (2:0)

JADRAN: Gregorić II, Stepančić, Bertok I, Cupin, Obad, Bertok II, Della Sava, Gregorić I, Toscan, Lah, Kilmec.

BRANIK (Smrje): Djurdjević, Glavina, Hrvatin I, Kocjančić I, Zgonec, Prodan, Hrvatin II, Bržan, Vidović, Kaligarić, Kocjančić II.

MARCATORI: al 29' Lah, al 31' e 80' Gregorić I, al 91' Zgonec.

ARBITRO: Mazzucato di Capodistria.

NOTE: Incontro veloce e combattuto, favorito da un tempo bellissimo e dal campo in buone condizioni. Gli atleti si sono prodigati generosamente, soddisfacendo il numeroso pubblico.

Dopo un'iniziale guardingo, i padroni di casa passano all'offensiva e concretano la loro superiorità in due belle reti. Nella ripresa, dopo un gioco alterno, lo Jadran

### CAMPIONATO DISTRETT. CAPODISTRIA

#### I RISULTATI

Olimpia - Aurora b	1:4
Jadran - Smrje	3:1
Stella Rossa - Padna	4:0
Saline Pirano b - Isola b	1:0

#### LA CLASSIFICA

S. Pirano b	5	5	0	19:2	10
Jadran	5	4	0	21:11	8
Stella Rossa	6	3	2	14:7	8
Aurora b	4	3	0	13:5	6
Isola b	5	2	2	12:3	6
Stil	5	2	1	22:10	5
Olimpia	6	1	4	9:12	2
Smrje	5	0	5	4:15	0
Padna	5	0	5	2:6	0

va nuovamente in vantaggio e poi rallenta un po' il ritmo del gioco, del che approfittano gli ospiti per portarsi sotto e segnare il punto della bandiera.

OLIMPIA - AURORA b 1:4 (1:1)  
OLIMPIA: Bertok I, Kocjančić I, Goja, Bertok II, Parovel, Kocjančić II, Apollonio, Kocjančić III, Sabadin, Bertok III, Gardina.

AURORA b: Pecchiarli, Totto, Kozlovic, Luglio, Vatovec, Hodevar, Della Valle, Cavalli II, Orlati II, Reja, Ramani.

ARBITRO: Supina di Capodistria.

MARCATORI: al 5' e 70' Hodevar, al 75' Cavalli II, all'88' Reja, al 90' Bertok III.

NOTE: I capodistriani marcano subito all'inizio una certa superiorità tecnica, ma il gioco è combattuto e abbastanza equilibrato da ambo le parti. Dopo il primo tempo, terminato in parità, l'Aurora accentua la propria superiorità e costringe padroni di casa alla sola difesa, segnando altre due reti.

STELLA ROSSA - PADNA 4:0 (3:0)

STELLA ROSSA: Krevatin, Apollonio, Colombin, Razman I, Angelini, Razman II, Carraro, Ko-

### CAMPIONATO ISTRIANO

#### Jadran e Stella Rossa agganciate al Saline Pirane

JADRAN - BRANIK 3:1 (2:0)

JADRAN: Gregorić II, Stepančić, Bertok I, Cupin, Obad, Bertok II, Della Sava, Gregorić I, Toscan, Lah, Kilmec.

BRANIK (Smrje): Djurdjević, Glavina, Hrvatin I, Kocjančić I, Zgonec, Prodan, Hrvatin II, Bržan, Vidović, Kaligarić, Kocjančić II.

MARCATORI: al 29' Lah, al 31' e 80' Gregorić I, al 91' Zgonec.

ARBITRO: Mazzucato di Capodistria.

NOTE: Incontro veloce e combattuto, favorito da un tempo bellissimo e dal campo in buone condizioni. Gli atleti si sono prodigati generosamente, soddisfacendo il numeroso pubblico.

Dopo un'iniziale guardingo, i padroni di casa passano all'offensiva e concretano la loro superiorità in due belle reti. Nella ripresa, dopo un gioco alterno, lo Jadran

### CAMPIONATO DISTRETT. CAPODISTRIA

#### I RISULTATI

Olimpia - Aurora b	1:4
Jadran - Smrje	3:1
Stella Rossa - Padna	4:0
Saline Pirano b - Isola b	1:0

#### LA CLASSIFICA

S. Pirano b	5	5	0	19:2	10
Jadran	5	4	0	21:11	8
Stella Rossa	6	3	2	14:7	8
Aurora b	4	3	0	13:5	6
Isola b	5	2	2	12:3	6
Stil	5	2	1	22:10	5
Olimpia	6	1	4	9:12	2
Smrje	5	0	5	4:15	0
Padna	5	0	5	2:6	0

va nuovamente in vantaggio e poi rallenta un po' il ritmo del gioco, del che approfittano gli ospiti per portarsi sotto e segnare il punto della bandiera.

OLIMPIA - AURORA b 1:4 (1:1)  
OLIMPIA: Bertok I, Kocjančić I, Goja, Bertok II, Parovel, Kocjančić II, Apollonio, Kocjančić III, Sabadin, Bertok III, Gardina.

AURORA b: Pecchiarli, Totto, Kozlovic, Luglio, Vatovec, Hodevar, Della Valle, Cavalli II, Orlati II, Reja, Ramani.

ARBITRO: Supina di Capodistria.

MARCATORI: al 5' e 70' Hodevar, al 75' Cavalli II, all'88' Reja, al 90' Bertok III.

NOTE: I capodistriani marcano subito all'inizio una certa superiorità tecnica, ma il gioco è combattuto e abbastanza equilibrato da ambo le parti. Dopo il primo tempo, terminato in parità, l'Aurora accentua la propria superiorità e costringe padroni di casa alla sola difesa, segnando altre due reti.

STELLA ROSSA - PADNA 4:0 (3:0)

STELLA ROSSA: Krevatin, Apollonio, Colombin, Razman I, Angelini, Razman II, Carraro, Ko-



APPASSIONATI DELLA NEVE! Bianche coltri hanno già coperto le nostre montagne e vi attendono!

### IL CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - SERIE A

## Di misura o pareggi i risultati della XII. giornata

CATANIA - INTERNAZIONALE 1:1 (1:1) — L'Inter ha conservato una netta supremazia per tutto il primo tempo ed è giunta al successo per un autorete al 9', di Bonardi, che tentava di intercettare un colpo di tacco di Skoglund. I nero azzurri hanno continuato ad attaccare, ma il gioco si è fatto alterno per le punte in contropiede della Catania. Il pareggio dei siciliani si è verificato al 43' per merito di Manenti in seguito ad azione, Chiandì - Hansen. Nel secondo tempo la Catania ha continuato a giocare, adottando una prudente tattica difensiva, contro la quale l'Inter ha inutilmente pressato. Il portiere Bardelli, con alcuni buoni interventi, ha impedito ai campioni di Catania ulteriori segnatura.

FIORENTINA - ROMA 1:1 (1:1) — Fiorentina e Roma hanno diviso la posta in una partita ricca di emozioni e tirata dal primo all'ultimo minuto a fortissima andatura. La Fiorentina, nel complesso, ha attaccato di più e il portiere Moro è stato più impegnato di Costagliola. La Roma ha iniziato con maggiore decisione. Al 25' la squadra romana andava in vantaggio: Pandolfini centrava da fondo campo, Cavazzini raccoglieva e, precedendo Costagliola, sul tempo, segnava. Cinque minuti dopo le sorti venivano ribaltate: Mariani fuggiva sulla destra e operava un travasamento verso il centro dove Buzzin tirava in porta, mentre Moro era spiazzato, e pareggiava. Nella ripresa, la difesa gialla - rossa era continuamente impegnata dagli attacchi viola e Moro si produceva in alcune belle parate, tre delle quali su tiri insidiosi di Bizzarri.

JUVENTUS - GENOVA 2:1 (1:1) — La JUVENTUS ha superato di stretta misura un Genova che si è battuto coraggiosamente e ha tenuto il campo con bravura. Il primo tempo s'è chiuso alla pari, dopo che i bianco-neri avevano segnato la lo-

ro prima rete al terzo minuto di gioco con una perfetta azione svolta da Bronè e Boniperti, e risolta con prontezza da Montico. La Juventus ha continuato a premere ed il Genova ha svolto azioni di contropiede, delle quali al 14' fruttava il pareggio su tiro improvviso di Frizzi. Nella ripresa, i rosso-blu aumentavano i loro tentativi di controffensiva e su uno di questi al 24', Frizzi subiva un fallo in area di rigore. Il rigore, tirato da Mike, faceva rimbalzare il pallone contro la traversa. L'incontro non cambiava fisionomia, e la Juventus, seguitando ad attaccare, otteneva la rete della vittoria al 37' allorché, per fallo commesso da Dal Monte in area ai danni di Bronè, l'arbitro concedeva il rigore che veniva trasformato da Manenti.

### CAMPIONATO ITALIANO SERIE A

#### I RISULTATI

Atalanta - Novara	4:0
Catania - Internazionale	1:1
Fiorentina - Roma	1:1
Juventus - Genova	2:1
Lazio - Napoli	2:1
Pro Patria - Torino	1:2
Sampdoria - Spal	1:0
Triestina - Bologna	0:0
Milan - Udinese	0:0

sospesa per la nebbia

#### LA CLASSIFICA

Milan	11	9	1	23:7	19
Juventus	12	6	5	20:12	17
Fiorentina	12	5	2	18:14	15
Bologna	12	6	3	24:19	15
Roma	12	4	7	17:14	15
Torino	12	6	2	17:15	14
Inter	12	5	3	14:12	13
Atalanta	11	4	3	16:12	12
Catania	11	2	7	16:13	11
Genoa	12	3	5	14:14	11
Napoli	12	3	4	13:14	11
Triestina	12	3	4	9:17	11
Sampdoria	12	4	2	15:10	10
Udinese	11	4	1	16:12	9
Novara	12	3	3	12:19	9
Pro Patria	12	3	7	8:16	7
Lazio	12	3	1	13:22	7
Spal	12	1	4	7:18	6

ATALANTA - NOVARA 4:0 (3:0)

L'Atalanta in buona forma, ha vinto con facilità. Dopo un iniziale attacco degli ospiti, i bergamaschi prendevano saldamente il comando minuto, colpiva con un forte tiro la traversa e al 18', su tiro di punizione, mandava la palla a infilarsi nell'angolino alto a destra del portiere novarese. Proseguiva l'attacco, l'estremo tentativo di parata. L'Atalanta insisteva e al 22' e al 28' Rasmussen metteva a segno con tiro secco e imparabile. Nella ripresa, i bergamaschi allentavano un poco il ritmo delle loro azioni e ne approfittava il Novara per portarsi spesso nella metà campo atalantica, ma senza riuscire a far breccia, anche perché in un paio di occasioni Boccardi parava con sicurezza. Alla mezz'ora, però l'Atalanta prendeva decisamente il comando, e un minuto dopo, al 31', Annovazzi, cogliendo un pallone centrato dalla sinistra, segnava da breve distanza.

LAZIO - NAPOLI 2:1 (0:0) — La partita ha assunto un ritmo serrato nella ripresa, dopo che il Napoli era andato in vantaggio al 9' con un forte tiro a mezz'altezza del mediano Castelli. La rabbiosa reazione della Lazio si è concretata nel pareggio al 20', ottenuto in seguito a un colpo di testa di John Hansen. La palla, colpita dal palo, rimbalzava contro le braccia del portiere Bugatti ed entrava in rete. Due minuti dopo la Lazio lancia John Hansen raggiungendo Bredensens in corsa, Bugatti si buttava sui piedi dell'avversario, ma perdeva la palla, che lo stesso Bredensens da terra riusciva ugualmente a infilare nella rete rimasta incustodita. Poi la Lazio sfiorava ripetutamente il terzo goal, respingendo infine il vano serratte del Napoli, lanciato nel tentativo di raggiungere il pareggio.

TORINO - PRO PATRIA 2:1 (0:0)

NEL primo tempo pericolose oc-

Torneo invernale "Coppa dell'Unione,"

## GRIGIORE A PIRANO nella seconda dell'andata

Saline Pirano - Umago 3:1 (1:1)

PIRANO: (maglie rosse): Krusić, Giraldi, Hcastja, Bonifacio, Dudine, Toscan, Jakomin, Stefani, Dapretto, Pilepić, Pucer.

BUIE: (maglie bianche nere) Bortolin, Pešek, Pavlov, Degraši, Cassio, Sundac, Gegić, Matković, Vascotto.

MARCATORI: Degraši (B) autorete al 2', Gegić (B) al 25', Dapretto (P) al 47' e Stefani (P) all'80'.

NOTE: Terreno soffice a tempo ideale. Spettatori 300 circa. Al 38' e al 85' uscivano dal campo per infortuni Pilepić e Dudine per rientrare dopo alcuni minuti. Chi invece non fece più ritorno fu Matković, espulso dall'arbitro al 68' per scorrettezze. Angoli 7:2 per il Pirano.

L'incontro disputatosi domenica scorsa a S. Lucia, valevole per la «Coppa dell'Unione», è stato uno di quelli che annoiano gli spettatori. Ambo le squadre non sono state all'altezza del compito e hanno praticamente deluso ogni aspettativa.

Abbiamo visto un Pirano caotico, impreciso, quasi muto e un Buie falloso, privo di idee e con un attacco completamente nullo. Ecco le fasi salienti della partita.

I locali, due minuti dopo aver mosso la palla iniziale, si portano in vantaggio con un'autorete. Il tiro dalla bandierina di Jakomin fa pervenire la palla rasente la linea fatale. Sopraggiunge Degraši che, di punta, tocca leggermente e infila il pallone nella propria rete. Galvanizzato, il Pirano preme sotto portavversaria e al 6' Bortolin è costretto a deviare di pugno un tiro di Dapretto. Il corner conseguente è neutralizzato dalla difesa bianco-nera. Dopo altri due calci d'angolo senza esito a favore dei locali, il Buie si impossessa della palla e, con un'intesa tra Rasić e Gegić, quest'ultimo viola la rete di Krusić. Sul pareggio, il gioco si fa equilibrato e veloce. Il Buie riesce più volte a portarsi sotto porta piranese, ma senza concretizzare.

Azioni alterne si susseguono pure a opera dei rossi, il cui quintetto di punta spreca molti palloni per imprecisione o per mancanza d'intesa, dato che la squadra ha subito un radicale cambiamento per rimpiazzare alcuni elementi indisposti. Su questo tono il gioco prosegue sino alla fine del primo tempo.

Nei primi minuti della ripresa, approfittando di una indecisione della difesa bianco-nera, Dapretto segna la seconda rete. Gli ospiti reagiscono e si lanciano verso il pareggio e lo sfiorano al 7' con Rasić che, con una stoccata da pochi passi, colpisce il palo.

I rossi piranesi si portano poi ripetutamente sotto porta avversaria, ma non riescono a realizzare. Il gioco diventa scorretto tanto da indurre il direttore di gara ad espellere al 21' Matković. Il nervosismo regna ovunque e sorge, qua e là, qualche battibecco che l'arbitro cerca di re-dare.

Dopo una serie di angoli per il Pirano, al 35' un passaggio di Dapretto veniva intercettato di Stefani che aumentava le distanze con un tiro angolissimo. Subito dopo, la fine.

Circa l'arbitraggio di Sabadin bisogna ammettere che non è stato indenne da pecche, ma bisogna anche rilevare egli non è stato ben coadiuvato da segnalare i quali hanno peccato di parzialità. Sarebbe perciò opportuno che la direzione della Coppa esaminasse attentamente il problema per evitare ulteriori conseguenze. Pierre.

### AMICHEVOLI

#### Stil - Primorje 3:0 (3:0)